

6 Gennaio 2016

Omelia di Padre Giorgio Maria Faré

LA BELLEZZA



Omelia del 6 gennaio 2016



Sia lodato Gesù Cristo!

Sempre sia lodato!

Quest'oggi vorrei parlarvi della bellezza, perché forse il mondo, i telegiornali, ma anche lo stesso nostro modo di pensare, di ragionare, di leggere la realtà, troppo spesso si concentrano di più su un albero che cade, piuttosto che su una foresta che sta crescendo, come diceva quel detto.



Siamo un po' portati, un po' tutti, a guardare sempre quello che non va, il famoso mezzo bicchiere vuoto, quello che non va, quello che non va bene, quello che dovrebbe essere ma non è, e questo avvilisce, perché è chiaro che vedere sempre qualcosa che non va bene, e uno, e due, e tre, poi prostra questa cosa, no?

Anche a livello educativo, i latini giustamente avevano questo motto: *"Omnia videre, multa dissimulare, pauca corrigere"*, vedere tutto, far finta di niente su molto e correggere poco, quando è necessario, perché altrimenti non siamo portatori di speranza ma di disperazione.

È vero che bisogna correggere, è vero che la realtà è perfettibile, è vero che tante cose non vanno bene, ma è altrettanto vero che ci sono molte cose che invece vanno bene e bisogna anche saperle vedere, riconoscerle e parlarne, dircele.

Questo capitolo LX della prima lettura, tratto dal Profeta Isaia, questi versetti dal 1 al 7, che abbiamo ascoltato nella prima lettura...dobbiamo dire che, quando una persona si converte, quando una persona si avvicina veramente a Gesù, vive in Gesù, quando una persona fa una scelta seria, profonda, fondamentale della sua vita verso Cristo, succede esattamente quello che c'è scritto in questa prima lettura, in questi sei versetti, del capitolo LX di Isaia.

Ci sono diverse persone, tante persone che vivono così, che sono così, persone che si sono rialzate, sono tornate in piedi, non sono più in ginocchio prostrate, ferite, buttate lì, calpestate; ci sono persone che si sono rialzate, che si sono rivestite di luce. Cosa vuol dire "rivestite di luce"?

Vuol dire rivestite di Cristo, persone che non sono solo tornate in grazia di Dio attraverso il Sacramento della Confessione, ma che abitano la luce, che vivono nella luce, che vuol dire che si nutrono della verità, amano la verità, stanno con Gesù, crescono nell'amicizia con Gesù, desiderano Gesù.



Uno si immagina sempre e dice: «Che bello se io conoscessi un santo!»

Stanotte mi è venuto questo pensiero: «Quando la Chiesa santifica qualcuno, beatifica qualcuno, uno dice: “Ho perso un’occasione... perché non ho vissuto al tempo di Padre Pio da Pietrelcina? Perché non ho vissuto al tempo di Santa Teresa di Gesù? Perché non ho vissuto al tempo di Gianna Beretta Molla?”»

Uno dice: «Mi sarebbe piaciuto conoscerli, scambiare due parole con queste persone», ma non è mica detto che noi ci saremmo accorti di avere accanto dei Santi, assolutamente, assolutamente. Se andiamo a rileggere la loro vita vediamo che queste persone sono state fortemente fraintese e spesse volte perseguitate e maltrattate, questi Santi sono stati dipinti come dei visionari, dei matti, delle persone eccessive, cioè non erano ricercati come Santi, se non da qualcuno, da pochi.

Ora, i Santi ci sono anche oggi, cioè noi abbiamo accanto sicuramente qualcuno che è santo, ma non nel senso che non fa più i peccati, che è perfetto. Il Santo non è una persona perfetta, perché di perfetto c’è solo Dio. Il Santo è una persona che ha Dio nella testa e nel cuore, questo è il Santo. E si va a confessare...

San Giovanni Paolo II si andava a confessare, vuol dire che faceva i suoi peccatini, i suoi “no” a Gesù li diceva anche lui, le sue cadute le faceva anche lui, come tutti gli altri Santi, come San Francesco, come Santa Chiara.

La fatica del cammino di avvicinamento alla luce e di stare alla luce, questo lo abbiamo tutti.

Noi invece pretendiamo, dice Santa Teresa, che, per poter dire che una persona è santa, deve già andare in giro con l’aureola in testa, questo non è giusto, non è vero, non è possibile.



Noi abbiamo accanto, nella nostra vita, dei Santi, delle persone che sono veramente in un cammino serio di amore per il Signore, che veramente hanno fatto scelte radicali, profondamente radicali, che hanno cambiato loro la vita.

Se noi guardiamo bene la vita di chi abbiamo accanto, ci sono persone così, che prima vivevano in un modo e poi non vivono più in quel modo lì, che hanno cambiato i gusti della loro vita, vivono in un altro modo, pur con tutte le fatiche, pur con i loro “no” che ancora dicono al Signore. Queste persone si rivestono di luce, perché vedono arrivare la luce, vedono arrivare Cristo.

Vi stavo dicendo prima, che avevo proprio in mente l’immagine di alcune persone che, anche solo a vederle pregare, tu dici: «Eh... io no, io non sono così», lo senti dentro che tu non sei così, senti dentro che fanno i peccati come li fai tu, hanno le cadute che hai tu, ma hanno una marcia in più; proprio da come pregano, li vedi da come pregano, che sono alla presenza di qualcuno, che sono in intimità con qualcuno, lo vedi, si vede.

Così come si vede chi non lo è, chi non vive nella luce, che magari non fa dei peccati terribili, ma è come il giovane ricco, che ha fatto tutto benissimo, peccato che ha perso Gesù... capito? Aveva una vita moralmente perfetta, peccato che non aveva Dio, non aveva il contenuto, quindi rimane triste, rimane avvilito, ripiegato, se ne va via buio, non vive nella luce, perché non ha conservato, non ha colto il momento in cui Gesù lo ha visitato, non se Lo è tenuto presso di sé.

Mentre queste persone, come vi dicevo prima, si vede, lo si vede che la gloria del Signore brilla su di loro.

Deo gratias che succede!

Deo gratias che ci sono persone così, che brillano della gloria di Dio!



E ce ne sono di persone che sono portatrici di luce, perché noi abbiamo bisogno di questi portatori di luce, abbiamo bisogno perché ci fa bene stare accanto a queste persone! Se le riconosciamo, è come accendere la luce... noi abbiamo sempre bisogno di accendere la luce e noi abbiamo bisogno di queste persone. È questa la compagnia che noi dobbiamo coltivare!

Anche questo lo diceva Santa Teresa. Lei era feroce, lei diceva alle suore: «Tagliate tutte le amicizie che avete nel mondo (anche i parenti, addirittura), state lontane dai parenti, state lontane da tutte queste amicizie vacue, inutili, chiacchierone, da salotto, tagliate, tagliate, tagliate... ma quelle amicizie con le persone che veramente amano Dio e che condividono le vostre stesse aspirazioni, ah... con queste, perdetevi, coltivatele, non calcolate il tempo, perché queste amicizie vi fanno crescere nell'amore di Dio, incitano a seguire Gesù, fanno vedere ciò che di male ancora c'è in noi, ci educano al gusto del bene».

Il gusto del bene, il gusto delle cose di Dio, è la sapienza, è il dono della sapienza.

Allora voi capite che, spesse volte, tante persone hanno fatto esperienze brutte nella loro vita perché non hanno mai incontrato qualcuno che brillasse di questa luce, questa è la ragione.

Tutti cerchiamo questa luce.

Purtroppo, se non la troviamo, andiamo ad affogare nei buchi più bui (di Calcutta, diceva Madre Teresa), perché non riusciamo a vivere nelle tenebre, non siamo pipistrelli, non siamo vampiri, non siamo fatti per il buio, noi siamo fatti per la luce, abbiamo bisogno di luce, tutto ciò che vive ha bisogno di luce.

Però vedete, anche qui avviene questo contrasto, come nel Vangelo con Erode.

Ci sono quelli che cercano questa luce, che bramano questa luce, come i Magi, che vanno alla ricerca della luce e che vedono la stella, e invece ci sono persone come



Erode, come tutta Gerusalemme, come i capi dei sacerdoti, che rimangono turbati all'idea che sta per sorgere una luce, che sta per arrivare Gesù, restano perplessi, spaventati.

Perché?

Semplice: perché, se noi non abbiamo fatto la scelta della verità, di vivere nella verità, la luce ci fa paura, perché la luce smaschera le nostre tenebre e allora succede quella cosa che succede spesso, che noi abbiamo solo parole di critica e di giudizio per gli altri, che smontiamo continuamente il bene che gli altri fanno, lo minimizziamo, lo ridicolizziamo.

Quante volte si sentono battute, prese in giro (sapete che la lingua taglia di più del coltello), per esempio anche verso i giovani o verso i bambini sugli atti di devozione che loro hanno. Queste cose spengono molte luci.

Ridicolizzare la devozione di un fanciullo, credo che sia uno dei peccati mortali più gravi in assoluto, perché vuol dire spegnerlo, togliergli il gusto di quel germe che stava nascendo, livellare tutto a livello puramente orizzontale, come se credere in Dio fosse semplicemente il cerchio della gioia, quando non è così.

Lo dice il Concilio Vaticano II che non è così, lo dice lui, che prima c'è la contemplazione e poi c'è l'azione, lo dice proprio il Concilio Vaticano II, c'è scritto; prima c'è la *contemplatio* poi c'è l'*actio*, prima..., poi tutto il resto.

Lo dice anche San Tommaso: "*Contemplata aliis tradere*", prima contempli e poi trasmetti.

E noi, siccome dentro non siamo così, allora "*frim frum fram*" anche con gli altri, allora vogliamo che anche gli altri siano frettolosi.

Quanta fretta c'è nelle nostre celebrazioni, come se avessimo fretta di dover andare a fare chissà che cosa!



Ma non è che dobbiamo andare a fare chissà che cosa, è che non vogliamo starci, questo è il punto, è che ci pesa!

Dobbiamo andarci, perché se no i nostri “Punti Paradiso” vengono meno, quindi noi ci dobbiamo andare, perché è un dovere farlo, però, dopo, si rivela la verità che abbiamo dentro, e non vediamo l’ora di andarcene fuori dai piedi, perché stare con Gesù ci dà fastidio.

Non a tutti, grazie al Cielo, ma a coloro che non vivono di questa luce dà fastidio e ogni atto di devozione risulta stucchevole, risulta esagerato, risulta pesante, eccessivo, inutile, come diceva Luigi Maria Grignon de Montfort.

Io ho sempre in mente questo esempio: voi avete mai visto due innamorati non darsi un bacio? Io non li ho mai visti... Due innamorati che vanno in giro camminando, guardandosi negli occhi, punto. Io non ho mai visto questa cosa qua, uno, se la vede, lo ricoveri al “Paolo Pini”. Cos’è questa roba? Due innamorati che quando si incontrano fanno: «Ciao». Due innamorati che quando si incontrano dicono: «A che ora torniamo a casa? A che ora finisce? Ok, dobbiamo vederci alle 15.00, ma a che ora ci lasciamo? Alle 15,30?» Due innamorati che non hanno parole di amore uno per l’altro... questi non sono due innamorati, saranno due crumiri, ma non due innamorati.

Due innamorati cosa fanno quando si incontrano?

Si abbracciano, si baciano, si tengono la mano, si tengono vicini, fanno insieme le cose più banali, guardano la televisione insieme, raccolgono i fiori insieme, fanno una passeggiata per la strada insieme, tutto diventa oggetto di dialogo, di scambio, non si lascerebbero mai, appena si lasciano si chiamano, poi si mandano i messaggini, poi si mandano le letterine, poi si chiedono: «Tra quanto ci vedremo?», che magari vuol



dire domani mattina, perché vanno a scuola insieme, vuol dire dopo qualche ora, e sembra un tempo lunghissimo.

Queste non sono cose da poveri fuori di testa, da poveri mentecatti, questa è la vita, è la normalità della vita.

Noi invece diciamo a queste persone: «Sì, sì, questo è l'innamoramento, poi vedrai quando sarai grande come cambia tutto!», che tradotto vuol dire: «Quando sarai grande incontrerai la bara, la tomba, tutto finirà nella morte, nel gelo, nel fare le cose, non ci sarà più spirito, non ci sarà più amore, sentimento, niente, ci sarà solo morte». Allora è meglio non diventare grandi...

Così è per Gesù, se tu non vedi mai che queste persone che vanno a Messa, che pregano, hanno quel fervore interiore, quel desiderio interiore, quella voglia di stare con Gesù, di amare Gesù.

Da piccolini ci dicevano: «Manda un bacino a Gesù!»

Da grandi: «Un bacino a Gesù? Che volgarità... non si manda il bacino a Gesù».

Una volta dissi a una persona adulta: «Quando va a casa, dia un bacio al crocefisso».

«Oh... Padre!»

Ho detto: «Ma cosa ho detto?», perché, sapete, ogni tanto dico qualcosa e magari non sono completamente presente a me stesso, magari devo un po' riprendermi, magari dico una bestialità... allora ci ho pensato un attimo, però non mi è sembrato di aver detto una cosa... allora ho ripetuto: «Ma perché? Cosa ho detto?»

«Non si danno i baci al crocefisso! Sa, insomma, ci potrebbe essere un po' di concupiscenza in questo gesto».

«Il bacio al crocefisso?! Ma per l'amor del Cielo! Se c'è la concupiscenza nel bacio al crocefisso, andiamo tutti nel congelatore! La concupiscenza nel bacio al crocefisso?»



No, ti prego! Anche lì? Anche lì devo pensare alla concupiscenza? No, almeno al crocefisso no! Non possiamo dare un bacio al Volto Santo di Gesù? Nooo...»

«Ma dove Glielo do?»

«Ma da Glielo sulla bocca! Dove Glielo devi dare un bacio, a Gesù?»

«Ma Padre?!»

«Oh madre, ma guarda che c'è scritto nel *Cantico dei cantici*, non sto dicendo una bestemmia!»

San Tommaso e San Bernardo scrivono un librone alto così, di commento al *Cantico dei cantici*, e San Bernardo scrive: “*Os ad os, cor ad cor*”, bocca a bocca, cuore a cuore, lo scrive San Bernardo, mica lo sto inventando io!

Solo che siamo diventati talmente disumani che trattiamo Gesù Cristo come il vitello d'oro dell'Esodo, quando Gesù Cristo, innanzitutto, è stato un uomo ed è uomo ancora adesso nel Suo Corpo glorificato e risorto.

Andate a leggere quello che faceva Gesù con i Mistici e con le Mistiche!

Andate a leggere quello che faceva Padre Pio con queste persone!

Io credo che nessuno di noi abbia mai ricevuto dal suo confessore una lettera (nessuno no, qualcuno speriamo di sì) come Padre Pio scriveva alle sue figlie spirituali. Le prime volte che ho letto le sue lettere, io ho detto: «Io, se avessi scritto una roba del genere, mi sarei sentito in peccato mortale, sarei dovuto andare a confessarmi... ti rendi conto quanto sono deformato? Guarda questo cosa scrive...»

C'erano di quelle espressioni di una tenerezza, di una amorevolezza, di una dolcezza, di una affabilità, che allora, pensandoci, uno dice: «Ah, ecco da dove viene... quanto lui era con Gesù, tanto lui era con le persone».

Infatti è lui che scrive quella bellissima preghiera dove dice: «Immaginatevi di tenere tra le vostre braccia (lui lo ha fatto, a livello mistico lui lo faceva, per questo lo scrive,



se no a uno non viene in mente) il Corpo di Cristo morto e baciando il suo petto (che era nudo, perché Gesù era nudo), dite e ripetete cento volte: “Questa è la mia salvezza, questa è la mia vita, questo è il mio conforto!”»

Capite come cambia la vita?

Dopo non si fanno i peccati, non perché non si devono fare i peccati, ma perché, si ha il cuore talmente pieno della presenza di Dio, che i peccati non interessano, non piacciono più, perché si ha il gusto di Gesù.

Se tu hai sulla bocca il sapore della bocca di Cristo (e noi mangiamo la Sua Carne), qualsiasi altro gusto non è più interessante.

Sia lodato Gesù Cristo!

Sempre sia Lodato!

Link audio omelia

<https://www.veritatemincaritate.com/2016/01/la-bellezza/#gsc.tab=0>

Link del sito dove trovare tutte le omelie

<http://www.veritatemincaritate.com/category/omelie/#gsc.tab=0>